

MARTIN M. LINTNER

CINQUANT'ANNI  
DI *HUMANÆ VITÆ*

*Fine di un conflitto –  
riscoperta di un messaggio*

gdt

409

QUERINIANA

## Introduzione

Il 25 luglio 2018 ricorre il cinquantenario della pubblicazione della *Humanæ vitæ*, l'enciclica di papa Paolo VI sulla procreazione<sup>1</sup>. Per decenni tale documento pontificio – come nessun altro prima e dopo – ha suscitato discussioni assai controverse. Anche i tentativi, in particolare di Giovanni Paolo II, di smorzare le critiche o di creare consenso intorno all'enciclica attraverso misure disciplinari, non riuscirono a nascondere le divergenze che, a tutt'oggi, continuano a sussistere riguardo alla valutazione morale dei metodi di regolazione della natalità. È un segreto di pubblico dominio: molti coniugi, cattoliche e cattolici, teologi e teologhe<sup>2</sup>, sono convinti che la decisione di Paolo VI in merito sia stata una decisione

<sup>1</sup> Nell'introduzione si rinuncia ad ampi riferimenti e indicazioni bibliografiche, che invece si trovano nei rispettivi passi del testo.

<sup>2</sup> Di seguito si fa uso – per una migliore leggibilità – della scrittura inclusiva. Di regola si sottintendono quindi uomini e donne, anche laddove sia utilizzata un'unica forma di genere.

sbagliata, e persino alcuni vescovi si esprimono in tal senso<sup>3</sup>, così da far emergere il dubbio che il perdurante mancato consenso da parte della maggioranza dei credenti non sia un chiaro segnale – in base al *sensus fidei* del popolo di Dio – nella direzione di un ripensamento dottrinale. Fa parte del dramma della *Humanæ vitæ* il fatto che subito dopo la pubblicazione sia stata qualificata come “enciclica della pillola” e ridotta perciò al divieto di metodi non naturali nel controllo delle nascite.

Papa Francesco, nell’esortazione apostolica post-sinodale *Amoris lætitia* (2016), esige: «Va riscoperto il messaggio dell’Enciclica *Humanæ vitæ* di Paolo VI, che sottolinea il bisogno di rispettare la dignità della persona nella valutazione morale dei metodi di regolazione della natalità» (AL 82).

Tale invito si trova già nelle relazioni finali dei sinodi dei vescovi del 2014 e del 2015. Occorre sottolineare che né i due sinodi né papa Francesco nell’esortazione post-sinodale ripetono esplicitamente e impongono la dottrina normativa sul divieto categorico dei metodi “non naturali”, quanto piuttosto riportano la fondamentale apertura del matrimonio alla generazione dei figli (cf. AL 222), come anche il rispetto della dignità della

<sup>3</sup> Ad esempio è citato il *memorandum* del vescovo di Anversa Johan Bonny in merito al sinodo dei vescovi sul matrimonio e la famiglia del 2014: *Aspettative di un vescovo diocesano* (01.09.2014); traduzione italiana dall’olandese a cura di Rino Ascioni: [http://www.nicodemo.net/pdf/Bonny-sinodo\\_famiglia.pdf](http://www.nicodemo.net/pdf/Bonny-sinodo_famiglia.pdf) (07. 12.2017).

persona (cf. AL 82) quali criteri essenziali per la valutazione morale del metodo usato. Si “incoraggia” (cf. AL 222) il ricorso ai metodi basati sui ritmi naturali di fecondità. Si rammentano con forza persuasiva alcuni effetti positivi che i metodi naturali della regolazione delle nascite potrebbero avere sui coniugi (cf. *ibid.*). Peraltro, *Amoris lætitia* non manca mai di citare nei passaggi in questione la relazione finale del sinodo del 2015. Ciò rende evidente come papa Francesco abbia scelto la strada del consenso sinodale, seguendo la maggioranza dei 260 vescovi che hanno costituito la 14<sup>a</sup> assemblea generale ordinaria, vale a dire i presidenti delle conferenze episcopali regionali e – a seconda della loro entità – uno o più rappresentanti. *Amoris lætitia* riflette dunque la posizione e la convinzione della maggior parte dei vescovi a livello mondiale.

La formulazione dei testi dei sinodi del 2014 e 2015, di *Amoris lætitia* riguardo alla “riscoperta del messaggio” della *Humanæ vitæ* nonché all’“incoraggiamento” a ricorrere per la regolazione delle nascite ai metodi naturali appare in linea con affermazioni di papa Benedetto XVI. Ci sorprende il fatto che questi, prima in qualità di prefetto della Congregazione per la dottrina della fede e quindi nelle vesti di papa, non si sia quasi espresso sulla questione normativa della regolazione delle nascite, e lo abbia fatto in modo assai riservato: non si poteva diffondere esclusivamente le pur sempre valide prospettive della *Humanæ vitæ*, bensì era necessario trovare delle vie di applicazione anche nella vita concreta.

Si può supporre che con i sinodi dei vescovi del 2014 e 2015 e con *Amoris lætitia* si siano disinnescati e forse esauriti i decennali controversi dibattiti sulla dottrina normativa della *Humanæ vitæ*, consentendo finalmente uno sguardo libero su alcune questioni di particolare rilevanza dell'enciclica. Il presente libro, proprio in occasione del cinquantenario dell'enciclica, intende offrire un contributo in tal senso. Può essere un vantaggio il fatto che l'autore stesso sia più giovane dell'enciclica e quindi non abbia vissuto in prima persona gli accesi e contrastanti dibattiti di quegli anni, così da permettere una certa distanza e rendere possibile una trattazione più equilibrata con il tema.

Nella prima parte vengono ripercorse le alterne vicende storiche che hanno portato al documento magisteriale, che a tratti rammentano la trama di un giallo. Sebbene i rispettivi archivi vaticani non siano ancora accessibili al pubblico, la genealogia dell'enciclica si lascia ricostruire in modo relativamente dettagliato in base alle fonti già disponibili<sup>4</sup>.

Essa inizia con la fondazione della “Commissione pontificia per lo studio della popolazione, della famiglia e della natalità” da parte di papa Giovanni XXIII nel marzo del 1963. Particolare rilievo rivestono le discussioni in seno al concilio Vaticano II, in special

<sup>4</sup> Dall'apertura dei rispettivi archivi e documenti ci si può attendere soprattutto delucidazioni sulla storia della redazione dell'enciclica negli ultimi mesi e settimane antecedenti alla pubblicazione.

modo i lavori della “Sottocommissione sul matrimonio e la famiglia”, che in fin dei conti influenzarono notevolmente la dottrina conciliare sul matrimonio in *Gaudium et spes* 47-52. Ancora negli ultimi giorni prima della votazione definitiva su questo testo imperversa una disputa animatissima sull’eventuale rielaborazione della dottrina matrimoniale della *Casti connubii* (1931) e della sua interpretazione da parte di Pio XII. Un’esigua minoranza di cardinali di curia e di teologi conciliari si adopera presso Paolo VI, affinché questi intervenga direttamente nei lavori di commissione e impedisca una tale rielaborazione, ma non ottiene lo sperato successo<sup>5</sup>. Gravida di conseguenze si rivelerà tuttavia l’iniziativa del pontefice di sottrarre ai padri conciliari la decisione sulla valutazione morale dei metodi di regolazione delle nascite, riservandola per sé<sup>6</sup>. Infine nel marzo del 1966 incarica una commissione di vescovi di esaminare la relazione finale della commissione di studi pontificia, la quale era stata affiancata

<sup>5</sup> Oltre alla bibliografia, citata comunque nel rispettivo passo del testo, va integrato: GIOVANNI TURBANTI, *Un concilio per il mondo moderno – la redazione della costituzione pastorale “Gaudium et spes” del Vaticano II*, Bologna 2000, 742-759.

<sup>6</sup> Cf. al riguardo la nota a *Gaudium et spes* 51: «Alcuni problemi, che hanno bisogno di analisi ulteriori e più approfondite, per ordine del Sommo Pontefice sono stati demandati alla Commissione per lo studio della popolazione, della famiglia e della natalità, perché il Sommo Pontefice dia il suo giudizio dopo che essa avrà concluso il suo compito. Stando a questo punto la dottrina del Magistero, il S. Concilio non intende proporre immediatamente soluzioni concrete».

dal resoconto separato di una piccola minoranza di membri che disapprovava la relazione della commissione. La maggioranza della commissione di studi come anche questa commissione di vescovi raccomanda al papa di affidare la questione dei metodi di controllo delle nascite alla coscienza dei coniugi. Il papa però non si unisce al duplice voto di maggioranza preferendo seguire il voto di minoranza. Lo sforzo collegiale per ottenere un consenso quanto più ampio, che aveva caratterizzato lo svolgimento del Vaticano II, è stato ad ogni modo accantonato da Paolo VI. Bisogna precisare che senz'altro egli ne aveva formalmente la facoltà; se sia stato saggio è questione opinabile<sup>7</sup>. Viene esaminato anche il ruolo di uno scritto commissionato dall'allora cardinale di Cracovia Karol Wojtyła, il cosiddetto *Memorandum di Cracovia*, fatto pervenire a Paolo VI nel febbraio del 1968. Questo testo non si riflette tanto nel tratto argomentativo della *Humanæ vitæ* quanto piuttosto nelle conclusioni riguardo l'inscindibilità normativa della dimensione unificatrice e procreatrice della sessualità nel singolo atto coniugale, pienamente in linea con il voto di minoranza.

La seconda parte è invece dedicata alla storia della ricezione della *Humanæ vitæ*, cominciando dalle prime reazioni e prese di posizione delle 38 conferenze episcopali mondiali, con particolare attenzione per quella ita-

<sup>7</sup> Cf. J. BONNY, *Il Sinodo dei Vescovi sulla Famiglia: Aspettative di un vescovo diocesano*, cap. 1 ("Collegialità").

liana, tedesca, austriaca e belga, fino alla recente *Amoris lætitia*. Ci si chiede anche se la ricezione dell'enciclica, inadeguata sin dall'inizio, non abbia anche a che fare con il fatto che vengano “ripresе” qui in un documento magisteriale posizioni su matrimonio e famiglia che non solo non avevano incontrato nessuna maggioranza nelle consultazioni conciliari, ma che si era tentato di superare. Questa minoranza, che non era stata capace di imporsi nel concilio, ha voluto in certo qual modo attraverso la *Humanæ vitæ* correggere singoli aspetti della dottrina conciliare sul matrimonio, esercitando una tale pressione sul papa, da indurlo a negare udienza a teologi di pensiero divergente, ex-consiglieri e membri della sottocommissione conciliare sul matrimonio e la famiglia.

Un'attenzione particolare è rivolta alla storia della ricezione della *Humanæ vitæ* da parte di Giovanni Paolo II, quale fermo sostenitore dell'enciclica, che aveva però anche lasciato intuire che a suo parere il testo mancasse di un fondamento biblico e antropologico. In base al suo approccio filosofico personalistico Giovanni Paolo II si è proposto di chiarire e difendere con forza i fondamenti biblici, antropologici e morali della dottrina della *Humanæ vitæ*. Si spinge fino a porre sullo stesso piano il rifiuto dell'enciclica e il rifiuto di credere nella santità di Dio. Il suo discorso in occasione di un congresso per i “20 anni della *Humanæ vitæ*”, nel novembre del 1988, fa capire come il modo di condurre il confronto con la dottrina sulla regolazione della natalità toccasse da vicino il concetto cattolico di tradizione, magistero,

rapporto tra magistero e fedeli come anche la concezione della coscienza. Anche qui ci si chiede criticamente se un concetto di coscienza, che è caratterizzato prevalentemente da un oggettivismo morale e che vede la coscienza in primo luogo come istanza di obbedienza nei confronti della norma oggettiva (cf. *Veritatis splendor* 60), non sottovaluti aspetti essenziali della dottrina sulla coscienza contenuta in *Gaudium et spes* 16.

Con papa Benedetto XVI si mostrerà che lui stesso parla in modo esplicito di un sentimento di insoddisfazione che la pubblicazione dell'enciclica aveva suscitato in lui come teologo. Per lui, e anche per altri teologi, il testo era risultato "difficile". Nel suo commento a *Gaudium et spes* 47-52 egli aveva già formulato nel 1966 riguardo alla dottrina sul matrimonio alcune richieste critiche sotto forma di auspicio: a tal proposito va detto che l'enciclica non ha fornito risposte o soluzioni esaurienti. La sua riservatezza circa la dottrina normativa dell'enciclica, emersa nel corso del mandato di prefetto della Congregazione per la dottrina della fede e riconfermata durante il suo pontificato, è interpretabile come una correzione prudente, ma non troppo esplicita (per non sconfessare il suo predecessore).

Infine si illustra in maniera dettagliata l'atteggiamento dei due sinodi dei vescovi del 2014 e del 2015 nei confronti della *Humanæ vitæ* e quindi come l'enciclica di Paolo VI sia stata in ultima analisi recepita in *Amoris lætitia*.

La terza parte, infine, inizia con una riflessione critica sulla forza persuasiva delle forme argomentative contro

la regolazione artificiale delle nascite, che sono utilizzate nella *Humanæ vitæ* e da Giovanni Paolo II, lasciando aperto il dubbio se siano sufficienti a motivare un divieto categorico di questi metodi.

Si fa riferimento inoltre al già citato complesso tematico formato da tradizione, magistero, rapporto tra magistero e fedeli e la dottrina della coscienza. Tenendo presenti i due sinodi del 2014 e del 2015 come anche la *Amoris lætitia*, il capitolo conclusivo affronta la questione di che cosa possa significare riscoprire il messaggio della *Humanæ vitæ*, e quale posizione in merito ai metodi di regolazione della natalità può essere formulata con consenso.